



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa)
del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa)
della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA PARTECIPAZIONE
DELL'ITALIA ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI NELL'AMBITO
DELL'ESAME DELLE DELIBERAZIONI ADOTTATE DAL CONSI-
GLIO DEI MINISTRI IL 17 GIUGNO 2021 AI SENSI DELLA LEGGE
21 LUGLIO 2016, N. 145 (*DOC. XXV, N. 4 E DOC. XXVI, N. 4*)

6^a seduta (antimeridiana): mercoledì 7 luglio 2021

Presidenza della presidente della 4^a Commissione del Senato
PINOTTI

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali nell'ambito dell'esame delle deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri il 17 giugno 2021 ai sensi della legge 21 luglio 2016, n. 145 (Doc. XXV, n. 4 e Doc. XXVI, n. 4)

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 21 e <i>passim</i>
DEIDDA (FDI), deputato	21, 22
* DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	3
FERRARI (Lega), deputato	22
GARAVINI (IV-PSI), senatrice	24
GASPARRI (FIBP-UDC), senatore	23
GUERINI, ministro della difesa	13
IOVINO (M5S), deputato	21
MIGLIORE (IV), deputato	26
PALAZZOTTO (LEU), deputato	25, 28
* PEREGO DI CREMNAGO (FI), deputato	27
QUARTAPELLE PROCOPIO (PD), deputata	23
TRIPODI (FI), deputata	27

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Ncl-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Di Maio e il ministro della difesa Guerini.

I lavori hanno inizio alle ore 8.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali nell'ambito dell'esame delle deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri il 17 giugno 2021 ai sensi della legge 21 luglio 2016, n. 145 (Doc. XXV, n. 4 e Doc. XXVI, n. 4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali nell'ambito dell'esame delle deliberazioni adottate dal Consiglio dei ministri il 17 giugno 2021 ai sensi della legge 21 luglio 2016, n. 145 (Doc. XXV, n. 4 e Doc. XXVI, n. 4).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Dopo le comunicazioni dei Ministri, faremo un primo giro di interventi, dando la parola a tutti i Gruppi e alternando per quanto possibile deputati e senatori e membri delle Commissioni esteri e difesa. Sono già molti gli iscritti a parlare; alla fine del primo giro di interventi decideremo come proseguire, perché non so se riusciremo a finire tutto il nostro lavoro questa mattina. Ci auguriamo di sì, ma mi sembra complicato, considerato che abbiamo tempi molto ridotti.

Senza ulteriore indugio, cedo pertanto la parola al ministro Di Maio.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signori Presidenti, cari colleghi, questo appuntamento annuale con il Parlamento, insieme al ministro Guerini, è un'occasione di confronto importante che ci consente di fare il punto sulle missioni internazionali e sugli interventi di cooperazione allo sviluppo e di stabilizzazione, inquadrandoli nel contesto della nostra politica estera e di sicurezza e delineando aree geografiche, *partner* e temi prioritari.

Gli incontri internazionali delle ultime settimane – i vertici G7, NATO, Unione europea-Stati Uniti – e poi soprattutto quelli che abbiamo ospitato in Italia – le ministeriali della coalizione anti-Daesh e del G20 – confermano il valore delle nostre alleanze tradizionali e l'importanza di

continuare a impegnarci per un multilateralismo efficiente ed efficace, a sostegno della pace e della stabilità. A Roma, Bari, Matera e Brindisi sono confluiti per queste riunioni 67 Ministri degli esteri e dello sviluppo, rendendo l'Italia il centro della diplomazia internazionale. Il contesto geopolitico è fluido e pieno di sfide. La pandemia ha accelerato tensioni più o meno latenti su scala globale e regionale, sullo sfondo di una dinamica competitiva tra i principali attori internazionali e con scenari di crisi che impongono all'Italia massima attenzione, avendo effetti diretti sulla nostra sicurezza nazionale.

L'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali riflette la nostra identità mediterranea, la radicata vocazione europeista e il saldo legame transatlantico. Con la deliberazione 2021 consolidiamo questa impostazione strategica, in continuità con gli anni precedenti. Confermiamo l'attenzione prioritaria all'arco di crisi del Mediterraneo allargato, dal Sahel all'Afghanistan, dal Medio Oriente ai Balcani Occidentali. Proseguiamo le attività nei contesti internazionali di riferimento: Nazioni Unite, Unione europea, NATO, Coalizione internazionale anti-Daesh e OSCE.

Intendo qui ricordare le direttrici di politica estera che ispirano gli impegni della deliberazione, soffermandomi sui principali quadranti geopolitici e di crisi dove siamo presenti.

L'Italia persegue un approccio autenticamente inclusivo al Mediterraneo allargato. Promuoviamo un'agenda positiva che coniughi prevenzione, contenimento e risoluzione di crisi e conflitti, con iniziative che valorizzino le potenzialità della cooperazione regionale. Alla base, c'è l'idea di una gestione congiunta dei beni comuni mediterranei. Mi riferisco a quelle risorse condivise, materiali e immateriali, il cui impiego favorisce un circolo virtuoso di investimenti e creazione di ricchezza: la transizione verde (anche per contrastare i cambiamenti climatici), l'economia blu, la ricerca e l'innovazione digitale, la diplomazia scientifica e culturale, la gestione dei flussi migratori e la salute (per citarne solo alcune). Bene comune per eccellenza è la sicurezza, presupposto per stabilità e sviluppo.

La stabilizzazione duratura della Libia resta la priorità. Un anno fa, in questo stesso formato, illustrai l'andamento degli scontri militari e sottolineai la necessità di cessare le ostilità e di riprendere il dialogo politico sotto l'egida delle Nazioni Unite. Da allora abbiamo registrato progressi importanti: un accordo di cessate il fuoco, con una buona capacità di tenuta negli otto mesi scorsi; una nuova autorità esecutiva unificata, composta dal Consiglio presidenziale, guidato dal presidente Menfi, e dal Governo di unità nazionale, con a capo il primo ministro Dabaiba. Oggi la Libia non è più un Paese dilaniato da un conflitto armato, ma una nazione con un governo unificato e legittimo, impegnato in un percorso di transizione istituzionale che deve trovare compimento nelle elezioni del 24 dicembre.

L'Italia ha contribuito a questi risultati sia sul piano internazionale, sia rafforzando la collaborazione bilaterale. La visita del presidente Draghi in Libia lo scorso aprile, la prima da *premier* all'estero, e quelle in Italia del presidente Dabaiba e del presidente Menfi sono testimonianza dell'ac-

cresciuto impegno italiano. Io stesso sono stato più volte a Tripoli dall'insediamento del nuovo Governo e intendo tornare in Libia nelle prossime settimane. Abbiamo rafforzato la nostra presenza nel Paese, da ultimo in Cirenaica, dove nei giorni scorsi ha iniziato il suo mandato il nostro console generale a Bengasi, Carlo Batori, a cui vanno i migliori auguri di buon lavoro.

Occorre tuttavia realismo. Molti sono ancora gli ostacoli verso la piena stabilizzazione. Resta incerta l'effettiva tenuta delle elezioni a fine anno, a causa dello stallo nella definizione della base costituzionale e legale. Il popolo libico deve poter scegliere i propri rappresentanti con elezioni libere e inclusive; ogni ritardo rischia di favorire una nuova crisi. L'Italia sostiene gli sforzi della missione ONU in Libia ed esorta il parlamento libico a svolgere un ruolo costruttivo per la transizione, definendo al più presto il necessario quadro giuridico. Ho trasmesso questo messaggio al presidente Saleh, in visita in Italia su mio invito il 17 giugno scorso, e ringrazio i presidenti Casellati e Fico per aver fatto altrettanto.

Il percorso elettorale deve procedere con la normalizzazione delle condizioni di sicurezza, a oggi ancora precarie. La presenza di forze straniere e di mercenari sul terreno rimane diffusa sia a est che a ovest. Le iniziative internazionali e libiche per favorire il loro allontanamento si scontrano con le difficoltà del Governo ad affermare la propria autorità su tutto il territorio. Mancano concreti sviluppi per la riapertura della strada costiera Sirte-Misurata, un primo importante tassello per l'attuazione dell'accordo di Ginevra che non può più essere rimandato. Appare quindi indispensabile intensificare l'azione diplomatica.

La seconda Conferenza di Berlino sulla Libia, che ha visto per la prima volta la partecipazione dei rappresentanti delle autorità libiche, ha permesso di rinnovare l'impegno internazionale e libico in favore della piena stabilizzazione del Paese, per la tenuta delle elezioni il 24 dicembre e per un tempestivo ritiro dal Paese di combattenti e mercenari stranieri. L'Italia svolge un ruolo di particolare responsabilità in «Irimi», operazione europea per sostenere la stabilizzazione della Libia e il processo di Berlino. Ne deteniamo il comando, affidato all'ammiraglio Agostini, e ospitiamo come noto il quartier generale al Centro operativo interforze di Centocelle.

Prendo spunto da «Irimi» per soffermarmi su una cornice fondamentale della nostra azione internazionale: la politica di sicurezza e difesa comune europea. La partecipazione a operazioni e missioni dell'Unione europea, civili e militari, ci consente di perseguire un duplice obiettivo: rafforzare la sicurezza del nostro Paese, grazie all'effetto moltiplicatore di un contesto multilaterale, e incrementare al contempo la capacità e l'autonomia strategica dell'Europa sulla scena internazionale, nel quadro di un approccio integrato alla gestione delle crisi. L'Italia ha promosso e sostenuto con convinzione i progressi in ambito militare. La PESCO (Cooperazione permanente strutturata) e il prospettato Fondo europeo per la difesa intendono favorire lo sviluppo congiunto di capacità e l'ottimizzazione delle risorse, evitando dispersioni e duplicazioni. Il Fondo europeo per la

pace, strumento fuori bilancio dell'Unione europea, è dedicato al sostegno ai Paesi *partner* in ambito sicurezza e difesa, affinché sviluppino autonome capacità di gestione e prevenzione delle crisi. Considerate le nuove e diverse iniziative, è emersa l'esigenza di sistematizzarle in un contesto coerente: la Bussola Strategica. Lo Strategic Compass servirà a migliorare la comprensione comune di sfide e minacce, a identificare obiettivi per le iniziative di sicurezza e difesa e a dare slancio alla difesa europea.

Nell'ambito di questa iniziativa, guidata dall'Alto Rappresentante Borrell, l'Italia ha offerto un valore aggiunto, in particolare sui partenariati. Con altri sette Stati membri abbiamo proposto un *non paper* per valorizzare la collaborazione con la NATO, il partenariato con le Nazioni Unite, l'Unione Africana, l'OSCE e l'ASEAN e per assicurare un dialogo regolare con i principali *partner*, tra cui Regno Unito e Stati Uniti.

Al contempo, lavoriamo per dare impulso all'ammodernamento della gestione civile delle crisi, con l'obiettivo di: aumentare l'interazione tra Unione europea e forze di polizia dei Paesi *partner*, potenziare la capacità di controllo del territorio e ridurre il più possibile l'estensione delle «aree non governate», da cui origina la maggior parte delle sfide alla sicurezza europea. Contribuiamo al Centro europeo di eccellenza per la gestione civile delle crisi, con sede a Berlino, al Centro europeo di eccellenza di Helsinki per il contrasto alle minacce ibride e all'*European Institute of Peace*, che affianca l'Unione nella mediazione in zone di conflitto.

A testimonianza del nostro impegno e ruolo di *leadership*, ricordo che l'Italia partecipa a tutte le missioni militari dell'Unione al momento attive e contribuisce alle missioni civili con oltre 50 unità nei principali quadranti di nostro interesse: Libia, Balcani, Iraq, Somalia, Sahel, Ucraina e Georgia.

Ugualmente qualificato è il nostro contributo alle missioni e operazioni NATO, in particolare KFOR in Kosovo e NATO Mission in Iraq. Evidenzio anche la partecipazione alla sorveglianza marittima e dello spazio aereo alleato e alle attività di rassicurazione sul fianco orientale dell'Alleanza, con il nostro contingente in Lettonia.

Questo impegno operativo, uno degli aspetti più apprezzati del nostro contributo al *burden sharing* alleato, va di pari passo, sul piano politico, con l'attiva partecipazione dell'Italia al processo di adattamento dell'Alleanza Atlantica, per una NATO in grado di far fronte in modo credibile ed efficace a minacce convenzionali e non, provenienti da attori statuali e non e da tutte le direzioni strategiche. Il vertice NATO del 14 giugno è stato una tappa chiave di questo processo, con un orizzonte almeno decennale e un approccio a trecentosessanta gradi ormai pienamente riconosciuto, grazie, in particolare, all'azione portata avanti con determinazione, negli ultimi anni, proprio dall'Italia.

Il fianco sud e i settori della resilienza, inclusa la sicurezza cibernetica, sono per noi prioritari, così come la ricerca di una forte complementarità con l'Unione europea. A questi voglio aggiungere un ulteriore tema globale di importanza cruciale, piuttosto innovativo per la NATO: il nesso tra cambiamento climatico e sicurezza.

Non possiamo parlare di NATO senza parlare di Afghanistan, uno dei principali quadranti di intervento dell'Alleanza negli ultimi vent'anni. Come sappiamo – e il ministro Guerini ha avuto modo di illustrarlo in Senato – la NATO ha deciso, su impulso degli Stati Uniti d'America, di porre fine alla presenza militare, avviando il ritiro dei contingenti della missione «*Resolute Support*». Il ritiro delle truppe non segna, però, la fine del sostegno internazionale all'Afghanistan e del ruolo della NATO a favore delle istituzioni che l'Alleanza ha aiutato a far nascere per ridare al Paese le capacità di provvedere alla propria sicurezza e restituire ai suoi cittadini la pari dignità nei diritti, senza discriminazioni di genere, età, appartenenza etnica. Anche per questo abbiamo confermato l'impegno finanziario in favore delle Forze di sicurezza e difesa afgane, comprese le Forze di polizia.

L'Italia intende rimanere, insieme agli alleati, ai *partner* europei e alla comunità internazionale, a fianco dell'Afghanistan per consolidare le conquiste civili e preservare i risultati di questi anni. Continueremo a sostenere le istituzioni e il popolo afgano, sia nel quadro della NATO, che intende mantenere un impegno nel Paese con modalità nuove, sia sul piano bilaterale, dall'aiuto allo sviluppo alla cooperazione culturale ed economica. Essenziale sarà il rilancio del processo di pace intra-afghano, che l'Italia sostiene, assieme agli alleati NATO e ai *partner* dell'Unione europea. Ci preoccupa l'avanzata talebana, con la presa soprattutto delle aree rurali al di fuori delle capitali provinciali, così come il crescente numero di defezioni fra le forze repubblicane sotto la minaccia talebana. Si stanno intanto formando milizie autonome locali, decise a resistere agli attacchi talebani. Queste dinamiche rendono il quadro generale più complesso e frammentato, anche nell'ottica del processo di pace.

Quale segno di riconoscenza, Farnesina e Ministero della difesa hanno collaborato per trasferire in Italia il personale che ha coadiuvato il nostro contingente a Herat e i loro più stretti familiari. Un impegno morale a riprova che non abbandoniamo chi ha lavorato per libertà e democrazia in Afghanistan.

Il terrorismo internazionale continua a rappresentare una delle principali minacce alla sicurezza globale. La pandemia, oltre ad imporre costi economici e sociali enormi, ha aggravato il rischio di radicalizzazione delle fasce più vulnerabili della popolazione. La distinzione tra sicurezza esterna ed interna, in un mondo interconnesso, è ormai superata.

L'Italia promuove un approccio alla prevenzione e al contrasto al terrorismo fondato sulla cooperazione internazionale, favorendo il dialogo e l'adozione di iniziative comuni nei principali consessi internazionali, a partire dalle Nazioni Unite. La cooperazione in materia giudiziaria e di Polizia e la condivisione di informazioni sono altri due capisaldi della strategia.

La settimana scorsa abbiamo ospitato a Roma la riunione ministeriale della Coalizione globale anti-Daesh, la prima in presenza ad oltre due anni dalla precedente plenaria, che ho copresieduto insieme al segretario di Stato americano Antony Blinken. La grande partecipazione a livello poli-

tico e l'efficacia organizzativa hanno confermato il nostro ruolo di primo piano nella coalizione. Largo consenso ha ottenuto la nostra proposta di dedicare maggiore attenzione all'Africa, sostenendo la costituzione di un gruppo di lavoro dedicato al Continente, con particolare riguardo alla minaccia terroristica in Sahel su cui tornerò più avanti.

Rimane centrale il ruolo della coalizione in Iraq e Siria. Baghdad deve continuare a poggiare su un'importante rete di assistenza internazionale per il rafforzamento istituzionale, la stabilizzazione e la sicurezza, le riforme interne e lo sviluppo. In questa cornice va letto il rafforzamento anche del dialogo bilaterale, da ultimo con la visita del Primo ministro iracheno a Roma venerdì scorso, che ha fatto seguito al mio incontro con il ministro Hussein il 2 maggio.

Lavoriamo per mantenere il *dossier* iracheno al centro dei principali fori internazionali, a partire da NATO e Unione europea. Su iniziativa italiana, il collega Hussein è stato invitato al Consiglio affari esteri dell'Unione europea del 21 giugno. Abbiamo inoltre assunto la copresidenza semestrale del Gruppo di contatto economico per l'Iraq di cui fanno parte il G7, l'Unione europea e le istituzioni finanziarie internazionali (Banca mondiale e Fondo monetario), per sostenere le riforme economiche irachene. Sicurezza e istituzioni salde possono trasformare l'Iraq da fonte di instabilità in fattore di equilibrio e questo è nell'interesse primario dell'Italia.

Dalla rilevanza strategica della regione del Golfo discende il nostro interesse alla sicurezza e alla libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz. Con questa deliberazione autorizziamo la partecipazione dell'Italia a una nuova missione nell'area, con un mandato leggero, di sorveglianza e monitoraggio, non di scorta. Ricordo che un terzo del nostro fabbisogno di energia passa per lo Stretto. La nuova missione non può e non deve essere avvertita dall'Iran come ostile. Siamo impegnati a valorizzarne la componente diplomatica, volta a sensibilizzare gli Stati rivieraschi sul tema della libertà e della sicurezza della navigazione nelle acque di Hormuz.

Nella riunione ministeriale anti-Daesh si è parlato molto anche della crisi in Siria, irrisolta a più di dieci anni dalla sua deflagrazione. Alla sostanziale riduzione delle attività militari non ha fatto seguito una reale pacificazione del Paese, stremato da una gravissima depressione economica, acuita dalla crisi finanziaria in Libano e dall'emergenza Covid-19. La perdurante operatività di cellule dello Stato Islamico e di gruppi affiliati ad Al Qaeda continua a rappresentare una grave minaccia. La stabilizzazione del Paese non può prescindere dall'avvio di un credibile processo di soluzione politica in linea con la risoluzione n. 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. All'inviato speciale dell'ONU Pedersen ho detto che lo sosteniamo con convinzione e gli chiediamo di esplicitare il suo approccio *step-for-step*, senza che questo tuttavia prefiguri una normalizzazione dei rapporti con Damasco.

È significativo che da parte americana sia stata proposta una riunione ministeriale sulla Siria, poi effettivamente svolta a margine di quella della *Global Coalition* a Roma, ed è altrettanto significativo che l'Italia vi abbia

partecipato. L'agenda è stata circoscritta prevalentemente al settore umanitario, ma l'invito rivolto a Pedersen implica un rinnovato interesse americano anche per il processo politico. È uno sviluppo che come Italia abbiamo interesse a incoraggiare, vista la solidità della collaborazione in corso con Washington su vari *dossier*.

Il Libano è un Paese chiave, sulla cui stabilizzazione l'Italia ha fatto un investimento di lungo periodo e che vive una profondissima crisi economico-istituzionale. Siamo impegnati in Libano attraverso la missione bilaterale di addestramento MIBIL e donazioni di materiale non letale. Partecipiamo a UNIFIL con il secondo contingente più numeroso e con il comando della missione, volta a garantire sicurezza e stabilità lungo la linea blu e a facilitare il dialogo tra Libano e Israele attraverso il meccanismo tripartito. Nel 2020 il nostro impegno in Libano ha visto anche il dispiegamento dell'operazione di supporto umanitario «Emergenza cedri», a seguito dell'esplosione che ha devastato Beirut lo scorso agosto.

Prioritaria nella nostra politica estera rimane la ricerca di una soluzione alla questione israelo-palestinese. Soluzione che, per l'Italia, deve essere sostenibile, realistica, giusta e direttamente negoziata tra le parti, nel quadro di una prospettiva a due Stati che tenga nella dovuta considerazione le legittime aspirazioni di entrambi i popoli. Abbiamo accolto con favore il processo di normalizzazione, meglio noto come Accordi di Abramo, tra Israele e alcuni Paesi arabi, ritenendo che possa favorire una dinamica di stabilizzazione regionale. Allo stesso tempo, non lo riteniamo in alcun modo sostitutivo o pregiudizievole del processo di pace israelo-palestinese.

L'Italia ha fatto sentire la propria voce fin dalle fasi iniziali dei drammatici scontri di maggio tra Israele e Hamas. Abbiamo chiesto con fermezza a entrambe le parti di cessare il confronto militare. Abbiamo condannato con forza il lancio indiscriminato di razzi dalla Striscia di Gaza e ribadito più volte il diritto di Israele a esistere, a difendere la propria sicurezza e proteggere la popolazione, ricordando allo stesso tempo la necessità di una risposta proporzionata all'attacco subito. L'entrata in vigore del cessate il fuoco ha aperto una nuova fase che impone alla comunità internazionale di ricondurre la questione nell'alveo di un processo politico.

Il senso dell'iniziativa che l'Italia ha lanciato con la Spagna si prefigge di mantenere il processo di pace al centro dell'agenda internazionale, rivitalizzando il ruolo del quartetto internazionale per il Medio Oriente e innalzando il profilo dell'Unione europea. Proseguiamo questo percorso con determinazione. Assieme alla collega spagnola Arancha González Laya, andrò presto in Israele e Palestina.

Ho sottolineato l'impegno dell'Italia per un multilateralismo efficace. Oltre a Unione europea e NATO, l'altro fondamentale quadro di azione è quello delle Nazioni Unite. Il nostro contributo si fonda sul legame indissolubile tra pace e sicurezza, crescita e sviluppo e rispetto dei diritti umani e si traduce in un approccio onnicomprensivo che considera l'intero ciclo della pace.

L'Italia è il primo fornitore di Caschi blu tra i Paesi occidentali, con circa 1.100 unità, di cui oltre 1.000 in Libano, e il settimo contributore al bilancio del *peacekeeping*. Attualmente gli italiani sono dispiegati in cinque missioni ONU: oltre che in Libano, in Mali, Cipro, Sahara Occidentale e al confine tra India e Pakistan. Contribuiamo inoltre al Fondo fiduciario del Dipartimento per gli affari politici e il consolidamento della pace, al *Peacebuilding fund* e all'Ufficio ONU per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere.

Lo stesso approccio ispira la nostra azione in seno ad altri organismi multilaterali quali l'OSCE e il Consiglio d'Europa. Il prossimo 17 novembre l'Italia assumerà, a distanza di oltre vent'anni dall'ultima occasione, la presidenza semestrale di turno del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Sarà una preziosa opportunità per valorizzare il nostro contributo al multilateralismo e portare avanti i temi che ci stanno a cuore: i diritti delle donne e dei minori, le politiche per i giovani, la protezione del patrimonio culturale, il rapporto tra intelligenza artificiale e tutela dei diritti umani.

Rimanendo nella regione europea, continua il nostro impegno a favore dei Balcani Occidentali. Sosteniamo la cooperazione regionale, nella convinzione che possa contribuire alla stabilizzazione dei Paesi a noi vicini e favorire il loro progressivo percorso e integrazione. In particolare, contribuiamo alla Fondazione segretariato permanente dell'Iniziativa adriatico-ionica e al Fondo dell'Iniziativa centro-europea presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. La piena partecipazione di Albania e Macedonia del Nord alle attività dell'Iniziativa adriatico-ionica e a quelle della strategia dell'Unione europea per la Regione adriatico-ionica ha contribuito a mantenere viva la prospettiva di integrazione europea a dispetto dello stallo dei negoziati, operando quale fattore di stabilizzazione.

Per quanto concerne il Fondo dell'Iniziativa centro-europea presso la BERS, i progetti approvati quest'anno e indirizzati in particolare allo sviluppo sociale, economico e infrastrutturale dei Balcani Occidentali e di Moldova e Ucraina hanno consentito di prefigurare investimenti internazionali correlati pari a quasi 600 milioni di euro. Partecipiamo fin dal 2008 alle attività del Consiglio di cooperazione regionale, fortemente voluto dall'Unione europea per responsabilizzare i Paesi della regione nella gestione congiunta di diversi tavoli di cooperazione. A livello bilaterale, i contatti sono frequenti: sono stato a fine giugno in Serbia e Kosovo; in marzo ero andato in Bosnia-Erzegovina e Montenegro. I nostri *partner* balcanici apprezzano il ruolo dell'Italia, in particolare a sostegno del processo di avvicinamento all'Unione europea.

Parlando di vicinato, vorrei soffermarmi sull'Africa, in particolare sul Sahel, che ha assunto negli ultimi anni un rilievo prioritario per la sicurezza dell'Europa, in quanto terminale di tensioni che minacciano direttamente la stabilità dell'area euro-mediterranea. È in questa parte del mondo che il fenomeno terroristico si è maggiormente radicato, sfruttando la precarietà sociale, economica e ambientale delle fasce più giovani di una po-

polazione in forte crescita demografica. È qui che la comunità internazionale è chiamata a concentrare gli sforzi.

La decisione della Francia di rimodulare l'impegno militare nella regione apre una fase di riorganizzazione dello sforzo congiunto nel contrasto al terrorismo. L'Italia offre da anni un contributo significativo alla stabilizzazione. Come ho avuto modo di sottolineare ai nostri *partner* saheliani nelle mie recenti visite in Mali e Niger, l'impegno italiano segue, anche in questo caso, un approccio multidimensionale: accresciuta presenza diplomatica con aperture di nuove sedi, partecipazione alle missioni internazionali di lotta al terrorismo, contributo sul piano umanitario e dello sviluppo sostenibile e nella gestione di lungo periodo del fenomeno migratorio.

Dal 2018 abbiamo dispiegato una missione militare di formazione e assistenza in Niger. Partecipiamo alle missioni dell'Unione europea per il rafforzamento delle capacità operative delle forze di sicurezza locali e alla missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite in Mali. Nell'ambito della coalizione per il Sahel, l'Italia fornisce inoltre uno dei contributi più importanti alla *task force* Takuba. Grazie agli eventi internazionali da noi ospitati la scorsa settimana qui a Roma, abbiamo posto il Sahel e l'Africa al centro dell'agenda comune della lotta al terrorismo. Oltre a proporre la creazione di un gruppo di lavoro specifico sull'Africa in ambito coalizione anti-Daesh nel quadro della Presidenza G20, abbiamo dedicato due eventi ministeriali all'Africa e al Sahel, a Matera e a Brindisi, con l'obiettivo di accrescere l'impegno internazionale per lo sviluppo sostenibile e l'assistenza umanitaria in questa regione.

Per quanto riguarda il Tigrè, ci preoccupa particolarmente la situazione anche per i potenziali riflessi su tutto il Corno d'Africa. So che su questa crisi è alta anche l'attenzione del Parlamento. In costante raccordo con la nostra ambasciata ad Addis Abeba seguiamo i recentissimi sviluppi politico-militari, in seguito alla ripresa del controllo sulla città di Mekelle da parte del Fronte popolare di liberazione del Tigrè e al cessate il fuoco unilaterale dichiarato dal primo ministro Abiy. Chiediamo pieno accesso umanitario; indagini indipendenti e trasparenti sui diritti umani; ritiro delle truppe eritree dalla regione; l'avvio di un processo inclusivo di riconciliazione nazionale. Ho ribadito queste priorità alla controparte etiope, nel quadro di un dialogo franco, ma costruttivo, che ho avuto con il Ministro della giustizia etiope a Roma il 14 giugno.

Nella regione continua anche il nostro impegno in Somalia, dove il gruppo terroristico Al-Shabaab ha dimostrato capacità di radicamento. Abbiamo accolto con favore il raggiungimento di un compromesso sullo svolgimento delle elezioni tra Mogadiscio e Stati federali. Sul piano bilaterale contribuiamo all'addestramento delle Forze di sicurezza somale presso la base militare di Gibuti; a livello multilaterale continua, anche nel 2021, la nostra partecipazione alle tre missioni dell'Unione europea: EUTM Somalia per l'addestramento delle Forze di sicurezza somale, di cui deteniamo il comando dal 2014, oltre a EUCAP Somalia ed EUNAVFOR Atalanta, entrambe di contrasto alla pirateria.

Gli interventi di cooperazione allo sviluppo, come avete visto, rivestono un ruolo centrale. Oltre alla tradizionale connotazione etica e solidaristica, hanno valenza strategica per contrastare le cause profonde dell'instabilità, rafforzare la resilienza di società fragili, ma anche promuovere i rapporti culturali e tra società civili e la presenza delle nostre aziende. La deliberazione dedica alle iniziative di cooperazione 135 milioni di euro, con un incremento del 12 per cento rispetto all'anno scorso. Nel complesso, se si considerano anche le risorse per gli interventi a sostegno della pace e della stabilizzazione, i fondi destinati alla Farnesina sono circa 344 milioni di euro, con un incremento del 16 per cento, pari a 48 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno.

Queste risorse ci permettono di intervenire anche dove non siamo presenti con missioni internazionali, come America Latina e Caraibi. Il nostro contributo alla pace e alla sicurezza nell'area passa attraverso il sostegno della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto e il rafforzamento delle capacità istituzionali nel contrasto alla criminalità organizzata. La decima Conferenza Italia-America Latina a ottobre sarà un appuntamento chiave per approfondire il dialogo con i nostri *partner*. Presenteremo i risultati della prima fase del programma «Falcone e Borsellino», che ha permesso di fornire assistenza tecnica e formare centinaia di funzionari nella lotta alla criminalità organizzata.

La cooperazione allo sviluppo investe risorse importanti in Etiopia, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Niger, Mali, Burkina Faso; importanti investimenti in Libia, Tunisia; nell'area mediorientale, dove ci sono diverse iniziative in Siria e in Iraq. Vi sono poi le iniziative legate alla risposta alla crisi siriana che saranno realizzate anche nei Paesi limitrofi: Libano, Giordania, oltre all'Iraq. In Libano il ruolo della comunità internazionale è essenziale per invertire la dinamica aggravata da numerose crisi sovrapposte.

Nei territori palestinesi, proseguiamo il nostro storico impegno per la salute dei palestinesi e per lo sviluppo socio-economico dell'area. Le nostre attività riguarderanno la Cisgiordania, la Striscia di Gaza, come anche gli assistiti dall'agenzia ONU per i rifugiati palestinesi.

In conclusione, gli ingredienti fondamentali dell'azione italiana sono l'incoraggiamento di ogni iniziativa in un contesto multilaterale, il costante impegno per la stabilizzazione delle aree di crisi, un uso efficace dello strumento militare, il dialogo e la cooperazione a sostegno dello sviluppo e dei processi di pace. L'Italia ha un approccio inclusivo e multidimensionale, che integra le componenti militare, civile e di sviluppo. Ciò si traduce nell'impegno quotidiano della nostra diplomazia e delle nostre Forze armate.

Prima di passare la parola al ministro Guerini, rivolgo un pensiero e un sincero grazie alle donne e agli uomini che, con la loro azione sul terreno, consolidano di giorno in giorno il ruolo dell'Italia quale fornitore di pace e sicurezza, sul piano regionale e globale. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Cedo ora la parola al Ministro della difesa.

GUERINI, *ministro della difesa*. Onorevoli Presidenti, onorevoli colleghi, in prosecuzione all'intervento del collega Di Maio che mi ha appena preceduto intendo ora illustrare le linee di sviluppo dell'azione esterna della Difesa che sottendono l'impianto delle missioni in esame.

La strategia della Difesa, nel perseguire la tutela degli interessi nazionali, conferma il ruolo dell'Italia quale uno dei principali *provider* di sicurezza sul piano internazionale. Consentitemi, innanzitutto, di rivolgere il mio più vivo apprezzamento al personale militare e civile delle Forze armate italiane. Mai come in questo ultimo anno, nell'affrontare la pandemia, gli italiani hanno potuto rendersi conto della loro professionalità e del loro spirito di sacrificio. Nella certezza di interpretare anche il sentimento degli onorevoli colleghi colgo questa occasione, quindi, per ringraziare le donne e gli uomini della Difesa per ciò che fanno e per come lo fanno ovunque siano essi impegnati.

Prima di entrare nel merito delle varie missioni e operazioni mi preme sottolineare il quadro di riferimento geostrategico in cui si inserisce il nostro impegno internazionale. Impegno che si può sintetizzare in quattro punti: rafforzare ulteriormente il ruolo del Paese nel contesto delle organizzazioni internazionali alle quali apparteniamo (NATO, Unione europea, Nazioni Unite), che rappresentano il riferimento imprescindibile dell'architettura di sicurezza nazionale e internazionale; contribuire alla sicurezza internazionale garantendo una presenza rafforzata, visibile e percepita quale fattore di stabilità in tutti gli scenari le cui dinamiche possono avere ricadute sull'Europa e sull'Italia; contribuire a sviluppare forme strutturate di cooperazione volte a supportare la costituzione e il rafforzamento delle istituzioni dei Paesi dove operiamo; tutelare i nostri interessi strategici nazionali, ovunque essi si collochino. Si tratta evidentemente di ambiti d'azione tra loro complementari e che possono conseguentemente essere condotti in maniera congiunta. L'obiettivo è quello di fornire il nostro contributo ovunque il Paese lo ritenga necessario, focalizzando la nostra attività nell'area di preminente interesse strategico nazionale del Mediterraneo allargato, che le recenti evoluzioni dello scenario internazionale hanno collocato nuovamente al centro delle dinamiche di sicurezza globale. Una macroregione segnata da crisi di natura politica e sociale e dalla costante e sempre insidiosa minaccia degli estremismi di matrice jihadista, nonché caratterizzata dalla crescente presenza di attori regionali e grandi potenze che mirano a rafforzare il proprio posizionamento geopolitico.

Lo schieramento delle nostre missioni e operazioni si colloca quindi proprio all'interno del Mediterraneo allargato, con una specifica attenzione al continente africano, sempre più centrale negli interessi di sicurezza europei e italiani. Uno sforzo significativo, che confluisce nel più ampio alveo della proiezione del Paese e della tutela della sua sicurezza, specialmente in quei contesti in cui la Difesa agisce, in sinergia con le componenti del Ministero degli affari esteri, quale strumento di diplomazia mi-

litare. Il complesso del dispositivo previsto dalla delibera in esame vede schierate una media di circa 6.500 unità di personale, con un massimo autorizzato di circa 9.500, distribuite in 40 missioni, in linea con il dispositivo autorizzato lo scorso anno, che vado sinteticamente a illustrare.

In prima istanza, intendo fornire un sintetico aggiornamento sui più recenti sviluppi di situazione in Afghanistan, rimandando alla mia ultima informativa al Senato per maggiori dettagli.

Pochi giorni fa è stato completato, come pianificato, il rientro del nostro contingente nazionale in Italia. Contemporaneamente, a conferma del fatto che chi collabora con l'Italia non viene lasciato solo, con l'Operazione Aquila è stato anche garantito l'arrivo in Italia di una prima aliquota di 230 collaboratori afgani e delle loro famiglie. In questi giorni sono in atto, di concerto con i Ministeri dell'interno e degli esteri, le attività per la valutazione delle ulteriori richieste presentate, per un eventuale successivo trasferimento in Italia. Per quanto riguarda il futuro del Paese, le ipotesi attualmente allo studio da parte della NATO prevedono, fino al 2024, la prosecuzione del sostegno finanziario e dell'attività formativa e addestrativa a favore delle Forze di sicurezza afgane presso strutture dei Paesi dell'Alleanza. Non si può negare che oggi la situazione interna desta preoccupazione, in considerazione del livello della violenza e della postura aggressiva dei talebani, a discapito dell'auspicato processo di riconciliazione nazionale. La Difesa sarà pronta, in ogni caso, a contribuire alle eventuali future iniziative volte a non disperdere i risultati fin qui conseguiti. Lo dobbiamo al popolo afgano e alle sue istituzioni, con le quali abbiamo lavorato fianco a fianco in questi lunghi anni, conseguendo importanti obiettivi sul piano sociale e dei diritti e pagando per questo un prezzo altissimo, con i nostri 723 feriti e 53 caduti, cui va il nostro deferente e commosso ricordo.

Nel quadrante mediorientale sarà confermato il nostro impegno in Iraq, Paese di elevata priorità strategica sia sul piano degli equilibri regionali, sia a tutela dei nostri interessi nazionali, a partire dal tema prioritario degli approvvigionamenti energetici. Nonostante gli sforzi del Governo e del primo ministro Al Khadimi la situazione nel Paese continua ad essere critica, sia dal punto di vista economico-sociale, sia sul piano della sicurezza, come mi ha confermato il ministro della difesa iracheno Enad nel nostro incontro della scorsa settimana. È necessario proseguire l'azione di contrasto contro Daesh, le cui capacità operative, per quanto anemizzate, restano imprevedibili e sempre insidiose. In questa prospettiva, pertanto, anche nel 2021 l'Italia confermerà il proprio contributo alle due missioni internazionali già presenti in Iraq, *Inherent Resolve* (OIR) e NATO Mission Iraq (NM-I). Nel corso dell'anno, in piena sintonia con le autorità irachene, si procederà, in linea con quanto già anticipato lo scorso anno a queste Commissioni, al graduale travaso di assetti e capacità dalla prima alla seconda operazione, privilegiando in tal modo le attività di *training* e *capacity building* peculiari della missione NATO, di cui assumeremo il comando nella primavera del 2022. Si tratta di un ruolo molto ben accolto dalla nostra controparte irachena, a conferma dell'ecce-

lente livello della nostra relazione bilaterale. Relazione che non potrà che rafforzarsi, consentendo al nostro Paese di assumere un ruolo di riferimento in un Paese cruciale per la stabilità del Medio Oriente.

Spostandoci nei contigui settori meridionali, l'area del Golfo continua a essere vitale per la stabilità dell'intera regione e per la salvaguardia dei nostri interessi, specialmente per quanto concerne le vie di comunicazioni marittime. Al riguardo, in maniera complementare alle numerose attività di cooperazione tecnico-bilaterale con tutti gli Stati del Golfo, la Difesa intende confermare gli impegni già avviati in precedenza. Un ruolo centrale assumerà sempre più il Kuwait e in particolare la base di Al Salem, divenuta centro nevralgico delle nostre capacità di supporto strategico nella Regione, alla cui sicurezza contribuiamo anche con una batteria missilistica, autorizzata da questo Parlamento lo scorso anno. Ciò anche alla luce della chiusura, negli Emirati Arabi, della base aerea di Al Minhad, che si completerà nei prossimi giorni con il rientro dei materiali. Relativamente a questa specifica situazione, la Difesa guarda con attenzione alle azioni diplomatiche in corso per il pieno ristabilirsi di relazioni positive con gli Emirati Arabi, che rappresentano sicuramente un *partner* strategico nella regione.

In aggiunta, tra le missioni di nuovo avvio, intendiamo fornire un contributo operativo all'iniziativa di sorveglianza marittima europea nello Stretto di Hormuz, denominata EMASOH, con l'impiego di un'unità navale e un assetto di sorveglianza aerea. La missione, avviata nello scorso 2020 a seguito degli eventi registrati a danno delle navi mercantili in transito, ha lo scopo di salvaguardare la libertà di navigazione nello Stretto, favorendo il dialogo e il confronto tra i Paesi rivieraschi per la stabilizzazione dell'area.

Per completare la panoramica sul Medio Oriente, vorrei ora soffermarmi sul Libano. Il Paese continua ad attraversare una delle sue crisi economiche e sociali più profonde, su cui si è innestato uno stallo politico che dallo scorso agosto non consente di esprimere un governo in grado di portare avanti le ormai ineludibili riforme. L'esplosione del porto di Beirut del 5 agosto 2020 e gli effetti della pandemia sono stati colpi durissimi per la tenuta delle istituzioni libanesi e in particolare delle sue forze armate. Poche settimane fa ho copresieduto, con la collega francese Parly, una videoconferenza con i *partner* del Gruppo internazionale di supporto al Libano sulla sempre più grave crisi che ha colpito le forze armate libanesi, che in più occasioni sono risultate essenziali per la salvaguardia della democrazia del Libano e del suo popolo. Oggi le forze armate libanesi hanno bisogno di un sostegno urgente e immediato da parte della comunità internazionale. L'Italia, in virtù della storica vicinanza con il popolo libanese, si è già attivata su più fronti, attraverso l'azione sinergica del mio Dicastero e di quello del collega Di Maio, allo scopo di soddisfare questa nuova emergenza, come fatto all'indomani del già citato evento in Beirut con l'operazione Cedri. Operazione quest'ultima che si è andata ad affiancare a quelle di più lunga durata cui partecipiamo convintamente

e in maniera importante, come la missione UNIFIL, di cui deteniamo oggi il comando, e la missione di addestramento bilaterale MIBIL.

Per quanto concerne UNIFIL, inoltre, nelle more delle decisioni che saranno prese in sede ONU, abbiamo offerto un'unità navale per la sua aggregazione al dispositivo marittimo della missione, contributo che ci consentirebbe di rafforzare la presenza nazionale nel bacino del Mediterraneo orientale, oggetto di una sempre più marcata competizione per lo sfruttamento delle risorse presenti nell'area e dove risiedono rilevanti interessi nazionali a voi noti.

Spostandoci al continente africano, che come detto assume rilevanza sempre maggiore, l'impegno del nostro Paese si sviluppa principalmente all'interno di un virtuale triangolo d'instabilità incentrato sul Sahel, che vede i suoi vertici nella Libia a nord, nel Golfo di Guinea a ovest e nel Corno d'Africa a est. Si tratta di un'area geografica che rappresenta il vero confine sud dell'Europa e coincide in larga parte con il fianco sud dell'Alleanza atlantica, le cui differenti regioni, al di là della semplificazione grafica, hanno dinamiche interconnesse e si influenzano reciprocamente, con evidenti riverberi sull'Europa e sull'Italia.

Per questo motivo in seno all'Alleanza atlantica continuiamo, in ogni occasione, a promuovere una maggiore attenzione verso il sud: una direttrice strategica che pone alla NATO sfide altrettanto insidiose di quelle del certamente più attenzionato fianco orientale.

Ma è soprattutto sul fronte dell'Unione europea che stiamo svolgendo un'azione di massima sensibilizzazione. Ho infatti a più riprese trasmesso all'Alto Rappresentante Borrell e ai miei colleghi Ministri della difesa l'esigenza di approfondire uno sforzo maggiore ed integrato dell'Unione proprio nell'Africa sub-sahariana, rafforzando le iniziative già in atto sia in Corno d'Africa che in Sahel. Ritengo infatti necessario che Bruxelles debba assicurare un'unica regia all'azione dei Paesi europei nell'area che abbracci le progettualità non solo della dimensione militare, ma anche di tutti quei settori della cooperazione, politica ed economica, indispensabili al rafforzamento delle istituzioni statuali e allo sviluppo delle comunità di quei Paesi; un impulso che l'Unione, per la sua natura politica, può dare più efficacemente.

Tornando nello specifico dei nostri impegni, il Corno d'Africa continua ad essere uno dei cardini della nostra proiezione internazionale. In Somalia permane la minaccia posta dall'organizzazione terroristica Al Shabab, la cui rete si estende operativamente anche nei Paesi vicini, incluso il Mozambico.

Su quest'ultimo Paese, in particolare, ritengo opportuno fare alcune considerazioni circa la situazione nella sua provincia più settentrionale, Capo Delgado, un'area caratterizzata anche dalla presenza di risorse energetiche. Gli scontri tra la locale insorgenza, infiltrata dai movimenti jihadisti, e le forze di sicurezza locali hanno causato un'immediata crisi umanitaria e l'interruzione dell'attività estrattiva, fonte di reddito essenziale per il Paese africano, le cui istituzioni hanno chiesto il supporto dell'Unione europea. Su iniziativa di Lisbona a Bruxelles sono pertanto in corso

tutti i necessari approfondimenti e le consuete attività di pianificazione che potranno portare, nei prossimi mesi, all'approvazione di una nuova missione non esecutiva di addestramento in Mozambico, cui seguirà la valutazione sulla eventuale partecipazione nazionale.

Per quanto riguarda gli impegni operativi previsti dalla delibera in esame confermiamo la nostra presenza, in primo luogo, a Gibuti, dove opera la nostra base militare di supporto, *hub* addestrativo regionale nel quale si svolge l'importante attività formativa dei Carabinieri a favore delle forze locali e di quelle somale nell'ambito della Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (MIADIT). Siamo presenti anche in Somalia, contribuendo sia alla missione ONU UNSOM, sia alla EUTM in Mogadiscio, che guideremo anche per l'anno in corso. Confermiamo poi la presenza in Oceano Indiano e Golfo di Aden, continuando il pluriennale impegno nazionale nell'operazione anti-pirateria «Atalanta».

Spostandoci lungo la fascia subsahariana, la regione del Sahel è certamente diventata uno dei capisaldi della nostra azione esterna. Si tratta di un'area altamente instabile dal punto di vista politico e sociale e cronicamente povera dal punto di vista economico, condizioni che la rendono per questi motivi terreno fertile per gli estremismi di matrice jihadista, spesso associati ai movimenti di insorgenza locale. Porosità dei confini ed una scarsa capacità di controllo del territorio completano il quadro di una regione attraversata da traffici illegali di ogni natura, che dal Sahel giungono sulle coste nord-africane a poche centinaia di miglia dall'Italia e dall'Europa, una minaccia grave e diretta alla nostra sicurezza.

Di concerto con i *partner* internazionali e in sinergia con il Ministero degli affari esteri, la Difesa opera nella regione su più direttrici, contribuendo sia alle iniziative dell'unione europea, quali EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali e EUCAP Sahel Niger, sia a quelle multilaterali della Coalizione per il Sahel; mi riferisco alla *task force* Takuba, a cui si affiancano le attività condotte in tutta la regione, con approccio bilaterale, dalla missione di assistenza ed addestramento MISIN in Niger.

In particolare, con riferimento a Takuba, lo scorso marzo abbiamo avviato il rischieramento del nostro contingente nella zona tri-frontaliera del Liptako-Gourma, e più precisamente nelle basi di Gao e Menaka, e prevediamo di raggiungere la capacità operativa iniziale subito dopo l'estate.

Come noto, in questa fase, il contributo della Difesa si concretizzerà soprattutto nella capacità di ricognizione ed evacuazione sanitaria ma prevediamo, a partire dal 2022, di estendere il nostro impegno anche all'addestramento delle componenti di forze speciali locali. Ciò in piena sinergia con quanto già in atto nell'ambito della MISIN a Niamey dove, proprio in queste settimane, è iniziata la costruzione di una nostra base di supporto quale *hub* regionale per l'addestramento e l'assistenza alle forze di sicurezza locali.

Riprendendo l'immagine del triangolo di instabilità che ho prima evocato, al vertice più occidentale troviamo l'area del Golfo di Guinea,

bacino di elevata importanza commerciale ed energetica, in cui sono presenti rilevanti interessi nazionali. L'area è oggetto di sempre più frequenti e pericolosi atti di pirateria e criminalità e per questo posta al centro del progetto pilota dell'Unione europea per la presenza marittima coordinata. La Difesa, a partire dallo scorso 2020, ha avviato nelle acque del Golfo l'operazione «Gabinia», impiegando nell'area un'unità navale il cui contributo si è rilevato da subito decisivo, con interventi che hanno permesso di interrompere atti di pirateria marittima contro unità mercantili. Si tratta di una presenza, confermata anche per il 2021, anche funzionale a sviluppare e rafforzare le relazioni bilaterali con i Paesi rivieraschi, agendo, come di consueto, in sinergia con la rete diplomatica nazionale.

La panoramica sul nostro impegno internazionale nel continente africano si conclude con la Libia, vertice settentrionale del triangolo e area di confluenza dei traffici illegali e dei fenomeni di instabilità che la interconnettono direttamente con i quadranti meridionali di cui ho appena parlato. Il punto di situazione illustrato prima del mio intervento dal ministro Di Maio è stato dettagliato ed esaustivo e ben ci aiuta a comprendere, pure in presenza di un *trend* certamente positivo, le numerose criticità che ostacolano la definitiva pacificazione della Libia.

In termini di politica di difesa, l'elemento che desta maggior preoccupazione è la presenza di mercenari e miliziani stranieri, la cui uscita dal territorio libico è condizione essenziale per i successivi passaggi verso una gestione unificata ed inclusiva delle forze armate e di sicurezza nel Paese. Raggiunto l'auspicato obiettivo delle elezioni, infatti, sarà necessario procedere con un efficace processo di riforma del settore della sicurezza che preveda il confluire delle milizie di tutte le regioni del Paese in un unico apparato istituzionale libico, con lo scopo di superare le attuali divergenze e di agire da creatore di sicurezza e garante di democrazia per il proprio popolo. Un processo che non può che essere a guida libica e che già ci vede agire in supporto alle autorità locali con un intenso e articolato piano di cooperazione tecnico-militare in settori di alta valenza, quali quello della sanità militare, dello sminamento umanitario e della formazione.

Pertanto, anche nel 2021 sarà prorogata la missione di assistenza MIASIT che, in seguito all'intesa tecnica di cooperazione da me siglata con l'allora Ministro della difesa libico lo scorso dicembre, svolgerà anche il compito di ufficio di coordinamento per la cooperazione militare a Tripoli.

Nell'ambito delle attività marittime che vedono coinvolta la Difesa, lo scorso anno, in occasione della presentazione delle missioni 2020, queste Commissioni mi hanno sollecitato a perseguire due specifici indirizzi: il primo è un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea e quindi un rafforzamento del ruolo della missione «Irinì» nell'addestramento e monitoraggio delle Autorità marittime libiche; il secondo consiste in un più definito ruolo delle strutture della Difesa italiana nei confronti della marina libica, in particolare in termini di coinvolgimento diretto nelle attività da questa condotte. Parto da questo secondo aspetto.

Come noto, la missione «Mare sicuro» assicura un dispositivo aeronavale per la sorveglianza e la sicurezza degli spazi marittimi di interesse nazionale e, attraverso la presenza di una unità navale logistica nel porto di Abu Setta, conduce attività finalizzate all'addestramento e alla manutenzione e condotta dei mezzi disponibili, oltre che allo sviluppo di una capacità di comando e controllo dei propri mezzi da parte della marina libica.

In particolare, per quanto riguarda il comando e controllo, fino al 2 luglio 2020 a bordo della nostra nave sono stati resi disponibili al personale libico sistemi di comunicazione per i collegamenti con le centrali operative marittime degli altri Paesi ed il coordinamento tra le proprie unità e quelle delle missioni nazionali e internazionali operanti nell'area. A partire dal 3 luglio 2020, l'attività è condotta in piena autonomia dalla Marina libica, presso proprie infrastrutture a terra e senza il coinvolgimento alcuno di personale della Difesa italiana.

Sul fronte europeo, la missione UE «Irinì», a forte impronta italiana, ha come principale obiettivo quello di contrastare il traffico di armi verso la Libia in ottemperanza all'embargo posto in atto dalle Nazioni Unite. Nonostante le diffidenze iniziali, ha sempre operato con un approccio bilanciato verso tutte le parti coinvolte, impiegando con continuità i pur ridotti assetti navali ed aerei a sua disposizione.

Inoltre, l'Italia ha dato forte impulso ad una revisione del mandato della missione, nell'ottica di un rinnovato coinvolgimento nell'addestramento delle autorità marittime libiche, in maniera analoga a quanto fatto dalla missione precedente, «Sophia», al fine di rafforzarne le capacità, anche con un coinvolgimento concreto dell'Unione europea e degli Stati membri.

Nel mio ultimo colloquio con il primo ministro Dbeibah, ho colto l'occasione per evidenziare i risultati ottenuti da «Irinì» e per sottolineare, allo stesso tempo, l'importanza della ripresa dell'addestramento, da parte della missione europea, della Guardia costiera libica. Il comando della missione ha già condiviso con le autorità locali un'ipotesi di programma addestrativo, funzionale alla formazione del personale nella gestione delle situazioni di crisi ed emergenza, nel rispetto dei diritti umani e di genere.

Per completare il quadro d'insieme del complesso scenario internazionale nel quale continueremo ad operare con un ruolo di assoluto rilievo, vorrei adesso soffermarmi sulla situazione e sugli impegni programmati nel continente europeo e nel Mediterraneo.

Il *Mare nostrum* è oggi protagonista di un processo di territorializzazione mirato ad acquisire il controllo delle cospicue risorse energetiche presenti, attraverso una competizione sempre più accesa tra attori regionali e potenze esterne, su più piani di confronto, da quello economico-commerciale a quello politico-militare.

Ho già citato «Mare sicuro» e «Irinì», impegni operativi che costituiscono la dorsale principale della nostra presenza nel Mediterraneo. A queste si aggiungono il nostro contributo all'operazione NATO «*Sea Guardian*», nonché tutte le attività di dialogo e cooperazione con i Paesi del

Bacino. In questo contesto si colloca anche la recente significativa decisione parlamentare per l'istituzione di una Zona economica esclusiva nazionale. È evidente che nella sua concreta attuazione sarà altrettanto importante la sua tutela, a garanzia dei nostri diritti e per il contrasto delle azioni illegittime.

Per queste finalità e per rendere chiaramente visibile a tutti la presenza italiana, stiamo aggiornando la Strategia della difesa per il Mediterraneo, con l'obiettivo di valorizzare a pieno le capacità di presenza, sorveglianza, allerta tempestiva e intervento delle nostre Forze armate.

Tornando agli impegni operativi, sempre sotto l'egida dell'Alleanza ed in aderenza alla sua postura a trecentosessanta gradi, continuerà il nostro contributo alle iniziative di difesa collettiva e deterrenza, quali quelle di *Air policing* nelle regioni baltiche, della *Enhanced forward presence* in Lettonia e nell'ambito degli *Standing naval groups*. Completano il quadro strategico di riferimento i Balcani, regione di elevata priorità strategica sia per vicinanza geografica che per l'importanza della sua stabilità.

L'impegno della Difesa italiana proseguirà nell'ambito delle operazioni NATO ed UE, ovvero KFOR ed Althea, in continuità con quanto fatto in più di vent'anni di impegno militare nell'area. In KFOR, dove prevediamo di incrementare il nostro contingente con assetti specialistici, deteniamo per la settima volta il comando della missione che cederemo nel prossimo autunno a favore dell'Ungheria, verosimilmente per un anno. Un'alternanza che non comporta un disimpegno dell'Italia nella regione, ma che anzi ci vede fornire un contributo ancora maggiore sia in termini qualitativi che quantitativi, anche in relazione al riconosciuto ruolo di riferimento del nostro Paese nei Balcani, confermato dalle numerose iniziative che ci vedono protagonisti.

Signori Presidenti, onorevoli senatori, onorevoli colleghi, sono giunto al termine di questa mia disamina sugli impegni internazionali previsti per il 2021. Lo sforzo della Difesa in un contesto complesso e mutevole quale quello attuale richiede flessibilità, professionalità e prontezza: capacità che hanno da sempre caratterizzato le nostre Forze armate negli scenari internazionali in cui hanno operato, riscontrando l'apprezzamento ed il riconoscimento sia dei *partner* che delle popolazioni a cui portiamo supporto ed assistenza. Caratteristiche che sono emerse distintamente, in Patria come all'estero, anche nel fronteggiare gli effetti della pandemia, che ha visto le Forze armate agire in prima linea a difesa dei cittadini italiani, continuando allo stesso tempo ad assolvere le missioni assegnate all'estero.

Come detto in premessa, il disegno strategico che sottende alla nostra proiezione internazionale mira a concentrare forze e risorse nel Mediterraneo allargato, area di nostro prioritario interesse, attraverso una partecipazione qualificata alle iniziative delle organizzazioni internazionali di riferimento e lo sviluppo di attività bilaterali, anch'esse funzionali alla tutela degli interessi nazionali, sempre nel rispetto del dettato costituzionale.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento voglio ancora una volta rendere merito al personale militare e civile della Difesa per la professionalità e lo spirito di abnegazione con cui hanno assolto, e senza dub-

bio continueranno a farlo, tutte le missioni assegnate, ovunque siano chiamati ad operare. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Guerini per il suo intervento.

Lascio ora la parola per le domande ai colleghi di Camera e Senato, ai quali chiedo di essere estremamente sintetici, in modo da consentire ai rappresentanti di tutti Gruppi di intervenire.

IOVINO (M5S). Buongiorno a tutti, saluto i Presidenti delle Commissioni oggi riunite e i Ministri qui presenti.

Ho un quesito e una riflessione per il Ministro degli affari esteri: Il quadro regionale del Sahel ha subito un ulteriore deterioramento, dovuto agli attacchi terroristici e soprattutto alle recenti crisi politiche in Mali e in Ciad, ma anche alle accresciute fragilità che stanno vivendo Paesi come il Burkina Faso. Questi recenti sviluppi segnano una battuta d'arresto sull'auspicata prospettiva di un consolidamento democratico e di un rafforzamento delle istituzioni. È una fase che rappresenta anche un banco di prova per l'Unione europea, che è chiamata ad assumere un ruolo di ruolo di *leader* sul piano politico e finanziario che sia all'altezza delle ambizioni della Politica estera e di sicurezza comune, in un *dossier* che – come lei Ministro ben sa – è divenuto strategico per la sua politica di vicinato. Le vorrei chiedere, quindi, in che modo lei crede che si debba intervenire con un impegno politico e che tipo di azione debba mettere in campo sia il nostro Paese che la comunità europea e internazionale a sostegno della stabilità della regione del Sahel, che sta vivendo una fase veramente molto delicata.

DEIDDA (FDI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Fratelli d'Italia ha fatto benissimo a non porre mai ostacoli all'approvazione di questo provvedimento, vista la sua delicatezza, ma non possiamo negare la necessità per i prossimi provvedimenti – come abbiamo fatto anche in precedenza – di esaminarli molto tempo prima, perché li esaminiamo sempre tardi. In questo modo potremmo sviluppare dei concetti sui riscontri geopolitici della nostra presenza. In particolare, lo dico al Ministro della difesa, abbiamo gradito la nota del Capo di Stato maggiore della difesa per il rientro dei nostri militari in Afghanistan: ci sarà prossimamente un doveroso omaggio alla bandiera di guerra e un saluto al nostro contingente, anche ricordando i militari caduti. Ci piacerebbe però che questa occasione (*Il collegamento audio è difettoso*) dal Parlamento nella sua interezza. Per carità è qualcosa che ci rappresenta, ma vorremmo che fosse così anche da parte dell'opposizione. Anche a questo riguardo noi ci saremmo aspettati altro, signor Ministro. Per quanto riguarda gli Emirati Arabi, ad esempio, noi adesso stiamo andando a compiere una missione... (*Il collegamento audio è difettoso*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Deidda, non si riesce a capire quasi nulla del suo intervento. Abbiamo capito «Afghanistan», ma poi

non siamo riusciti a capire nulla. Dovrebbe mettersi in condizione di avere un collegamento che le consenta di parlare in modo comprensibile; altrimenti vediamo le labbra che si muovono e sentiamo dei suoni, ma non capiamo il senso delle sue parole.

DEIDDA (*FDI*). Dicevo che da una parte è doveroso l'omaggio nei confronti dei nostri militari che sono tornati dall'Afghanistan, coinvolgendo tutte le forze parlamentari, anche di opposizione. In più parlavo del coinvolgimento della Difesa per quanto riguarda lo Stretto di Hormuz, nella missione che stiamo per compiere, perché sui nostri militari ricadono le decisioni che sono state prese dal Ministero degli esteri. Negli Emirati Arabi Uniti è stata presa una decisione che ci sembra controproducente anche per i nostri militari. Il nostro appello è che i provvedimenti che riguardano le missioni internazionali possano essere esaminati prima e con maggior tempo, ovviamente con il coinvolgimento di tutto il Parlamento e di tutte le forze politiche, per non metterci in condizione di dover approvare a scatola chiusa questo provvedimento senza poter sviluppare un concetto.

FERRARI (*Lega*). Signora Presidente, signori Ministri, nei vostri interventi avete fatto riferimento al fatto che le missioni internazionali sono uno strumento importantissimo per il consolidamento di determinate aree geografiche e delle relazioni internazionali con i *partner* che interessano al nostro Paese. Ricordo a me stesso che le missioni internazionali, oltre a essere uno strumento per garantire stabilità e sicurezza nelle aree di crisi e di fragilità istituzionale, garantiscono anche la salvaguardia di vitali interessi nazionali.

Assieme alle missioni, considero però strumento importante anche lo sviluppo di quelle relazioni che, attraverso la fornitura di materiali dell'industria della difesa a questi Paesi, consolidano questo partenariato. Ciò avviene con un importante ruolo di politica, strategia e naturalmente risvolti economici. Parzialmente il Ministro della difesa ha risposto su un tema e su un'area particolarmente delicata, cioè il Golfo. Abbiamo una situazione di tensione con determinati Paesi del Golfo, che sono invece tendenzialmente stati nostri alleati. Vorrei capire come si intende portare avanti questa strategia di recupero delle relazioni, soprattutto da parte del Ministero degli esteri, proprio per garantire la sicurezza delle missioni internazionali (mi riferisco in questo caso a EMASOH), che subiscono invece delle implicazioni negative a seguito della complicazione di questi rapporti.

Un'altra domanda velocissima sul riferimento, da parte di tutti, al Mediterraneo allargato. Abbiamo visto, anche durante le audizioni di ieri, come il Mediterraneo allargato sia, nel complesso delle missioni, il nostro *focus*, proprio perché da una parte ci è stato chiesto dagli alleati e dall'altra parte è la conseguenza di una scelta strategica degli Stati Uniti non di questi ultimi anni. Ciò include naturalmente anche il Sahel; queste aree sono state toccate da entrambi i Ministri. Questo comporta un maggiore impegno. Sicuramente le nostre Forze armate ne hanno la capacità; ma abbiamo la volontà politica di assumere questo ruolo? Mi riferisco sia

agli investimenti, perché non abbiamo mezzi infiniti, sia alla necessità di prendere delle decisioni che comportano, quando occorre, scelte conseguenti all'assunzione di questo ruolo.

QUARTAPELLE PROCOPIO (*PD*). Signora Presidente, sarò anch'io molto rapida, toccando alcuni punti. La prima cosa che emerge dalla relazione dei Ministri è che la situazione in Libia è profondamente diversa rispetto all'anno passato, per due ragioni in particolare. Da un lato perché c'è un nuovo Governo, che apre alla possibilità di fare davvero una ricostruzione delle istituzioni libiche, dall'altro perché è emersa sempre più chiaramente la volontà di attori esterni all'Unione europea, in particolare la Russia e la Turchia, di non lasciare la Libia neanche con le milizie. Questo espone il nostro Paese a un salto di qualità rispetto agli obiettivi e all'impegno che possiamo avere sul terreno. In questo senso, il coinvolgimento europeo di cui parlava prima il ministro Guerini, in particolare sulla missione «Irimi» e sull'addestramento delle forze della guardia costiera libica e della marina libica, come chiesto l'anno scorso da queste Commissioni, anche in ottica di un rafforzamento della presenza italiana in collaborazione con i *partner* europei, è importante. Così come è importante il fatto che la Libia in questi mesi abbia raggiunto la capacità di fare alcune delle cose che facevano insieme a noi; lo ricordava prima il ministro Guerini rispetto a quella che era la presenza libica sulla nave italiana, che oggi è un'autonomia libica nel pattugliare i propri confini. In questo senso, è importantissimo quanto diceva il Ministro rispetto alla riforma del settore della sicurezza, che credo sia il passaggio successivo su cui il nostro Paese deve davvero impegnarsi, in collaborazione ovviamente con le autorità libiche, per far sì che la Libia abbia delle istituzioni realmente nazionali e non più un insieme di milizie che sono legittimate da interlocuzioni esterne.

Due *flash* più in generale sulla dimensione di genere e la cooperazione civile nei contesti di pace, una cosa su cui la presidente Pinotti si è molto spesa, ma che è particolarmente importante sia nel contesto libico che nel contesto afgano. Su questo sarebbe interessante vedere, in particolare nella parte di cooperazione del Ministro degli esteri, un impegno in quella direzione. Il secondo punto è sul Mozambico: ne discuteremo quando sarà il momento, ma credo che, rispetto all'impegno che l'Italia ha preso sul gruppo di lavoro su Daesh in Africa, avere un impegno anche sul terreno sia esattamente in continuità rispetto al lavoro politico che stiamo facendo.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signora Presidente, sarò molto telegrafico, perché voglio esprimere – come ho già fatto in altre occasioni in Commissione e anche nella recente informativa del Ministro della difesa nell'Aula del Senato – preoccupazione per l'andamento della situazione afgana, cui pure sono stati fatti cenni negli interventi dei Ministri. Non passa giorno che non si rilevi un'avanzata dei talebani e dei gruppi fondamentalisti, distretto dopo distretto. Vent'anni di impegno militare internazionale e an-

che italiano, un impegno che è costato decine di nostri caduti, oltre ai costi economici, un impegno giusto e doveroso, che fu deciso all'indomani dell'11 settembre del 2001, rischiano di essere vanificati. Capisco che l'Italia da sola non poteva né assumere decisioni, né permanere in quel territorio senza una presenza degli Stati Uniti o di altre potenze. Tuttavia voglio rilevare politicamente che noi stiamo approvando un provvedimento che, riguardando i mesi passati, approva anche le spese fatte nella prima parte dell'anno in Afghanistan. Ma non mi interessa solo il dato contabile. Forza Italia è sempre stata favorevole alle missioni internazionali, sia quando è stata in maggioranza che quando è stata in opposizione. Voglio esprimere però un disagio rispetto al fatto che noi discutiamo delle missioni, provvediamo periodicamente ad approvare provvedimenti come quello in atto, ma non abbiamo avuto una discussione parlamentare analoga sul contrario, cioè sul disimpegno in Afghanistan, che è stato dettato da altri Paesi e che l'Italia ha dovuto sostanzialmente subire, lasciando un pezzo fondamentale del mondo. Per economia di tempo non mi metto ad analizzare l'Afghanistan e tutti i riflessi di quella regione: la presenza della Cina, le strategie di altri Paesi, alcune economiche e pacifiche, altre invece legate al fondamentalismo. Sono molto preoccupato per questo disimpegno, che credo non sia stato discusso nelle sedi politiche in modo approfondito, tanto meno nel Parlamento italiano. È un vero peccato, perché così facciamo discussioni rituali, mentre le decisioni sostanziali scavalcano il Parlamento e la democrazia. Su questo volevo esprimere grande rincrescimento e preoccupazione per le prospettive.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, anch'io rivolgo un ringraziamento per le esaustive relazioni dei due Ministri e aggiungo alcune considerazioni.

Rispetto all'operazione «Irin» è positivo che l'Italia si renda artefice, anche nei confronti dell'Unione europea, di ripristinare obiettivi precedentemente coperti dall'operazione «Sophia», non soltanto per il contrasto al traffico di armi, ma anche per l'organizzazione di corsi di formazione nei confronti delle truppe libiche. Non crede, signor Ministro, che alla luce del crescente numero di morti nel Mediterraneo, che purtroppo emerge dalle cronache delle ultime settimane, non sarebbe utile che l'Italia si rendesse artefice di una richiesta forte nei confronti dell'Unione europea affinché tra gli obiettivi dell'operazioni «Irin» non ci sia anche il ripristino di obiettivi precedenti rivolti alla ricerca e al soccorso di persone in mare?

Rispetto all'Afghanistan, come avevamo avuto modo di dire in occasione della sua informativa la settimana scorsa, condividiamo che, a fronte della decisione degli Stati Uniti di ritirare la propria missione, anche l'Italia si veda in qualche modo costretta, a sua volta, a far rientrare le sue truppe. Alla luce però della recrudescenza delle iniziative aggressive dei talebani in questi giorni, quali misure si intende mettere in campo affinché quei preziosi risultati ottenuti attraverso la pregevole azione delle nostre Forze armate nel corso di questi vent'anni possano essere mantenuti e

non ci sia, invece, una regressione in termini di violenze e di lesione dei diritti della popolazione locale?

Rispetto alla cooperazione salutiamo positivamente che ci sia un incremento delle risorse. Tuttavia il nostro contributo alla cooperazione è fortemente minore rispetto alla media europea; anche in occasione della pandemia da Covid-19 abbiamo visto come altri Paesi (la Turchia, per esempio) abbiano conosciuto un'impennata della spesa proprio in cooperazione allo sviluppo. Noi destiniamo lo 0,22 per cento del PIL, mentre la media europea è dello 0,7 per cento e quella della Turchia è dell'1,12 per cento. Abbiamo visto, anche in questa fase, come la distribuzione dei vaccini possa essere usata strumentalmente come politica di *soft power*; non sarebbe quindi il caso di incrementare ulteriormente la nostra spesa pubblica in materia?

Da ultimo mi soffermo sulla Libia. Comprendiamo che occorra proseguire il nostro intervento rivolto alla formazione della Guardia costiera libica, perché il rischio di un declino del nostro impegno favorirebbe Paesi come la Turchia, ma l'attenzione alla tutela dei diritti deve avere una priorità e non può essere disattesa.

PALAZZOTTO (*LEU*). Signor Presidente, chiedo scusa in anticipo per la pedanteria, ma la ristrettezza dei tempi e la trave che abbiamo nell'occhio forse ci impediscono di parlare della pagliuzza; benché la pagliuzza sia l'architrave della politica estera e di difesa del nostro Paese.

Oggi sarebbe importante, per esempio, discutere, più che del ritiro (della fuga, per meglio dire) dall'Afghanistan, di un bilancio politico che dovrebbe essere fatto dopo vent'anni, 350.000 morti civili e 53 nostri connazionali delle Forze armate morti, sull'utilità di quella guerra. Forse sarebbe utile che ogni tanto la politica avesse il coraggio di ammettere di aver sbagliato, se ce ne dobbiamo andare in questo modo, senza nemmeno avviare un processo di pace, consegnando il Paese e tutto quello che ne rimane ai talebani.

La trave, però, è la missione di supporto alla Guardia costiera libica, che anche quest'anno viene confermata, nonostante sia stato cambiato il nome, forse in un maldestro tentativo di camuffarla; ora si definisce come missione bilaterale di assistenza nei confronti delle istituzioni libiche preposte al controllo dei confini marittimi. Sto parlando di una missione specifica e non del complesso delle giustissime missioni di sostegno al processo di stabilizzazione in Libia. Lo dico chiaramente perché serve specificarlo, dal momento che nel dibattito pubblico si tende o si vuole fare confusione.

Non sto parlando dell'operazione «Mare sicuro», che pure è un'altra questione di cui lei, Ministro, ha parlato. In proposito vorrei chiederle in che modo «Mare sicuro» spenderà gli ulteriori 15 milioni di euro che sono stanziati ad invarianza di assetti, sia navali che di personale; a cosa servono questi 15 milioni di euro?

Le accertate violazioni dei diritti umani e la violenza esercitata dalle autorità libiche nei confronti di migranti e rifugiati sono ormai un dato di

fatto, che non è più possibile ignorare senza assumersi la responsabilità di esserne complici. I riferimenti generici al rispetto dei diritti umani nella cooperazione militare, con istituzioni saldamente nelle mani di organizzazioni mafiose, sono divenuti ormai insostenibili. Bastano le immagini di questi giorni della motovedetta che spara sui migranti: è una di quelle donate dall'Italia, insieme alla Ubari 660, che è quella che ha sparato sui nostri pescherecci. Evidentemente, Ministro, c'è qualcosa che non ha funzionato in quattro anni di addestramento, se gli uomini che abbiamo addestrato sparano sui nostri pescherecci e sulle persone in pericolo invece di soccorrerle.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite (non il rappresentante di una ONG) in un rapporto invita esplicitamente gli Stati a non cooperare al respingimento di migranti verso la Libia e parla di violenze inaudite. Nello specifico, Guterres scrive: «I migranti sono stati sottoposti a detenzione arbitraria e torture, tra cui stupri e altre forme di violenza sessuale» e parla di condotta spregiudicata e violenta da parte della Guardia costiera libica nel corso di salvataggi e di intercettazioni in mare. C'è un'inchiesta aperta alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, che indaga anche sui Governi, compreso il Governo italiano. Possiamo davvero continuare a far finta che tutto questo non stia accadendo? Vorrei sapere se il riferimento all'UNHCR, alle Nazioni Unite, alle agenzie viene fatto solo genericamente, per dire che questo garantirà il rispetto dei diritti umani, senza leggere ciò che scrivono nei rapporti e gli auspici che formulano.

Da ultimo, signor Ministro, vorrei conoscere il ruolo della nave nel porto di Tripoli nell'ambito della missione di supporto alla Guardia costiera, non di «Mare sicuro». In tre diversi atti parlamentari è stato negato il ruolo di supporto al coordinamento del soccorso in mare del JRCC libico (*Joint rescue coordination centre*) ed è stato specificato che quella nave svolge solo un mandato di manutenzione delle motovedette donate. Ciò è smentito da due inchieste giudiziarie. In una, a Taranto, dalle intercettazioni è emerso che alcuni ufficiali della Marina implicati in un contrabbando di sigarette dalla Libia parlavano del ruolo che svolgeva la nave, dicendo che eravamo noi a coordinare i soccorsi. In un'inchiesta ad Agrigento, invece, le intercettazioni tra la centrale operativa della Guardia costiera e la nave nel porto di Tripoli dimostrano chiaramente che quella nave svolge un ruolo fuori mandato. Questo è un problema che riguarda anche la sovranità di questo Parlamento. È utile scrivere le cose come stanno nelle relazioni sulle missioni: se quella nave si occupa del supporto al coordinamento delle operazioni di soccorso, bisogna assumersi la responsabilità di scrivere certe cose, senza farle al di fuori di un mandato che ad oggi risulta non essere questo.

MIGLIORE (IV). Signora Presidente, vorrei fare alcune considerazioni. La prima riguarda la gestione della nostra cooperazione con la Libia. È evidente che abbiamo il dovere di sostenere il processo di unificazione politica e auspicare che le elezioni del 24 dicembre si tengano dav-

vero, cosa non scontata allo stato, vista la situazione di difficoltà. Abbiamo anche il dovere di sapere quali sono i passi concreti – questa è una domanda che vorrei fare – che sta facendo la Turchia per garantire il fatto che i suoi *contractor*, i suoi mercenari, abbandonino il territorio, ovviamente non solo interloquendo con le autorità turche, ma anche con le autorità libiche. Si tratta però, rispetto alla nostra cooperazione e anche al nostro impegno per la stabilizzazione di quell'area assolutamente fondamentale, di comprendere quali sono i limiti entro i quali noi possiamo tollerare che attività come quelle della Guardia costiera libica possano violare palesemente i diritti umani e inseguire per il Mediterraneo barconi di migranti, cercando di speronarli, anche sparandogli, oppure cercando di romperne il motore. Francamente credo che questo debba essere sotto la nostra severa attenzione, perché se da un lato dobbiamo cooperare, dall'altro dobbiamo essere severi rispetto all'applicazione degli *standard* e degli elementi fondamentali del diritto internazionale.

La seconda questione riguarda lo stato delle relazioni con gli Emirati Arabi, perché è evidente che c'è un tema legato anche alla partecipazione alla missione sullo Stretto di Hormuz, che, finché non sarà risolta la controversia con gli Emirati Arabi, mette anche probabilmente in difficoltà la presenza di nostri assetti in quel territorio, perché gli Emirati Arabi sono il centro, se non sbaglio, e hanno in questo momento il comando per quella missione. Si tratta quindi di comprendere quali sono gli elementi.

Vorrei sapere, infine, qualcosa di più sull'impegno italiano in Mozambico, visto che dovrebbe essere approvato nel prossimo Consiglio europeo, alla luce della nostra storica presenza in quel Paese anche per quanto riguarda il processo di pace dell'epoca.

TRIPODI (*FI*). Signora Presidente, sarò molto breve. Ringrazio i Ministri per le loro dettagliate relazioni e ho una domanda per entrambi.

Partendo dal ministro Di Maio, abbiamo assistito a tante polemiche circa il deterioramento dei nostri rapporti commerciali con gli Emirati Arabi; lei ritiene che il provvedimento che è stato adottato ieri dal MAECI, che elimina le restrizioni per un gruppo di nostre aziende, sia risolutivo per le nostre relazioni? Lo dico anche rispetto a quello che è successo alla base di Al Minhad.

Al ministro Guerini invece vorrei chiedere, con riferimento all'auspicato processo di riforma della sicurezza, che – come da lei affermato – deve essere a guida libica e già ci vede agire a sostegno delle autorità locali, se possa dettagnarci meglio lo sviluppo della missione di assistenza MIASIT.

PEREGO DI CREMNAGO (*FI*). Signor Presidente, risulta difficile parlare di missioni militari internazionali per l'anno corrente nel mese di luglio: sembra più un esercizio di forma che di sostanza, ma ormai siamo abituati a questa prassi. Forse, vedendo anche alcune risoluzioni emanate dal Parlamento, è bene che il Governo decida in autonomia sulle missioni internazionali: mi perdonerete la battuta.

Il ministro Di Maio ha detto giustamente che dallo Stretto di Hormuz passa un terzo del fabbisogno di approvvigionamento di idrocarburi per il nostro Paese. Allora viene da chiedersi perché, visto che la relazione politica l'anno scorso aveva autorizzato l'impianto della missione, questa sia stata effettuata soltanto nell'anno corrente.

A me stupisce che l'UAMA abbia tolto l'*end user certificate*, rafforzato il 30 giugno per cercare di ricucire i rapporti con gli Emirati, quasi che questa fosse una toppa peggiore del buco. Forse la considerazione che non abbiamo fatto oggi e che andrebbe fatta è che definire e concertare l'interesse nazionale fra il Ministero della difesa, il Ministero agli affari esteri e la Presidenza del Consiglio è la prerogativa per evitare che questo tipo di errori geopolitici si verifichino in futuro, al di là dello sforzo militare del nostro Paese.

Chiudo sull'Afghanistan: il nostro Paese ha investito 6 miliardi di euro in quella missione che ha permesso alle nostre Forze armate anche di accrescere la propria professionalità e capacità operativa. Lasciamo un Paese con la linea del fronte ai talebani a 30 chilometri dalla nostra base di Herat; verrebbe da chiedersi se vi sia stata una cooperazione internazionale adeguata allo sforzo militare che abbiamo profuso. Ricordo infatti, ad esempio, che sull'aeroporto di Herat c'era un grande progetto di sviluppo, ma a distanza di vent'anni l'aeroporto è ancora una base e una piccola torre di controllo.

In conclusione, ritengo che questi grandi sforzi militari del nostro Paese, che costano il sacrificio della vita di tanti soldati, forse dovrebbero essere accompagnati da un ritorno politico maggiore, non soltanto reputazionale con gli alleati.

PRESIDENTE. Colleghi, stiamo valutando insieme ai Ministri se vi sia spazio per fissare una data per le repliche già oggi, ma non abbiamo ancora il quadro complessivo. Vi faremo quindi sapere, perché mentre per il Senato non abbiamo fissato ancora dei tempi, la Camera ha già definito quando le deliberazioni sulle missioni dovranno andare in Aula. Abbiamo bisogno di coordinare i tempi. Ovviamente, se possibile, svolgeremo le repliche dei Ministri in presenza. Nel caso ciò fosse impossibile, chiederemo ai Ministri di trasmettere per iscritto le risposte alle domande poste dai colleghi.

PALAZZOTTO (LEU). Signor Presidente, vorrei che restasse agli atti dei lavori di questa Commissione che le missioni internazionali non sono una procedura burocratica che il Parlamento espleta. Siccome si fa una volta l'anno, penso che sia utile, prima dell'approvazione in Aula del documento relativo alle missioni internazionali, che i Ministri trovino il tempo di essere presenti al seguito di questa audizione. Lo specifico rispetto alla possibilità che invece le riposte pervengano per iscritto. Ritengo che per la dimensione del documento che stiamo approvando sia utile trovare la modalità di coordinarci. Questo è il mio auspicio.

PRESIDENTE. È quanto auspico anch'io e pensavo l'avesse compreso. Il problema è che non il Senato, ma la Camera, si è data un calendario d'Aula molto serrato e quindi dobbiamo trovare uno spazio possibile. Ma non c'è dubbio che questa sarà la priorità e il suo intervento ci stimolerà ulteriormente a fare in modo che la replica dei Ministri sia in presenza.

Ringrazio quindi i Ministri per la loro disponibilità, nonché i Presidenti delle Commissioni riunite e i colleghi di Camera e Senato presenti.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

